

PENZO+FIORE

Concatenazioni

ERIKA FERRETTO

Andrea Penzo e Cristina Fiore, in arte Penzo+Fiore, dal 2009 realizzano insieme le loro opere formando un vero e proprio duo che arriva a "produrre come un unico individuo". Questa sintonia giunge con il "rodaggio" ma rimane la curiosità di comprendere se sentano mai l'esigenza di segnare i confini del loro lavoro e di fatto della loro individualità.

Proprio il concetto di confine: mentale, individuale, di metodi e modi espressivi è ciò che cercano di scardinare con la loro ricerca. Difficile è la "catalogazione" del loro lavoro che si muove in varie direzioni: dalle performance, installazioni, fotografie alla più estesa ricerca di situazioni che possano dar vita a nuove idee e contaminazioni artistiche. Lo stesso modo nel quale concepiscono la performance ci chiarisce un po' le idee sulla loro produzione: "la performance è un meccanismo che esplose"

crea tutta una serie di ricadute al di là dell'azione performativa in sé". D'altra parte la performance art può essere in senso lato pensata come qualcosa che avviene: un'esperienza estetica "interdisciplinare" in cui è presente una commistione e contaminazione di tecniche e generi artistici differenti. In essa l'artista o il performer (che talora coincide talaltra no) agisce usando il suo corpo o semplicemente la sua presenza.

La grande novità della performance sta nella sua irriverenza nei confronti dell'arte "tradizionale" che per esistere necessita della creazione di un oggetto artistico. La sua natura è invece dinamica in quanto l'azione o accadimento costituiscono l'opera, che ha pertanto una durata nel tempo e nello spazio limitata al suo svolgimento, a meno che non si decida di filmarla, fotografarla o ripeterla.



AMOR VINCIT OMNIA | 2014
Fedi nuziali incise
dimensioni reali

Il termine (performance art) entra in uso negli anni '70 per indicare un ambito di pratiche performative utilizzate da artisti provenienti soprattutto dal campo delle arti visuali. Ma l'origine di queste sperimentazioni artistiche si trova già nelle avanguardie europee, assumendo poi un carattere più definito negli Stati Uniti negli anni '50-'60 quando si comincia a parlare di Happening.

Certamente se volessimo cercare l'embrione di questi singolari fenomeni, che tanto piede hanno preso nell'arte dalla seconda metà del '900 ai giorni nostri, dovremmo puntare il dito su uno degli artisti più provocatori e impertinenti: Marcel Duchamp. Distruggere l'arte per crearne una nuova coincidente con la vita stessa, ecco la grande sfida che porta alla nascita dell'arte concettuale e ovviamente della performance, sua diretta discendente. È sua la dissacrazione dell'oggettualità dell'opera, prima importantissima operazione di tipo concettuale.

Se è nella natura dell'azione performativa non produrre un oggetto finale e essere bloccata solo se filmata o fotografata, allora nasce l'esigenza di valutare quanto queste immagini siano strumento per fissare il tempo dell'azione o quanto assumano una vita propria. Per Penzo e Fiore l'immagine fotografica è in alcuni casi documentaria dell'azione, in altri performance e fotografia sono strettamente collegate: "l'obiettivo diventa uno sguardo esterno rivolto verso l'azione".

In *Self Possession* la foto non è scattata durante la performance ma è il prodotto di un reportage ad azione finita. Il personaggio ritratto - una donna in abito elegante e scarpe dal tacco vertiginoso, sale le scale aiutata dalle stampelle che la tengono in equilibrio - diventa un'icona che rimanda all'evento messo in atto e già concluso.

L'abbinata foto-azione è essenziale in *Tides*: durante il vernissage in una galleria di Londra due performer (Penzo+Fiore) si trovano all'interno di un bagno, nascosti allo sguardo del pubblico che tuttavia è consapevole della loro presenza. Nella stanza da bagno si esegue l'azione che contemporaneamente viene ripresa fotograficamente, in questo caso l'obiettivo mette a fuoco un accadimento altrimenti non visibile tranne ai due esecutori, ponendo peraltro l'accento sulla natura effimera, intangibile e concettuale di questa espressione artistica.

Ovviamente lo scopo è quello di stupire, attrarre l'attenzione, proprio celando la visione di ciò che sta accadendo. Si gioca sui fraintendimenti comunicativi sapendo di "camminare su un filo di ambiguità: chi sta fuori non sa cosa succede all'interno, sa solo che una coppia, nella vita e nell'arte, è chiusa in quello spazio. Può solo immaginare... In realtà accade una cosa normalissima: mi sto facendo un bagno".

Di questa attività impercettibile dall'esterno, si lascia un segno tangibile ma effimero - perché la sua durata è limitata alla presenza di vapore nella stanza - Cristina Fiore scrive "I am so impure" con i capelli. Questa scritta è l'unica cosa che il pubblico, invitato ad entrare solo alla fine, può per pochi secondi vedere. Si gioca volutamente su più piani, compreso quello del cosa è ritenuto da ripulire (eliminare) attraverso il lavaggio e cosa non

dall'alto:

URBAN TALES | 2015
Performance photo project. Performer Marianna Andriago
Foto di Penzo+Fiore
cm 30 x 60

BLACK | 2012
Performance. Performer Cristina Gori e Barbara Nordio
Foto di Penzo+Fiore
cm 40 x 50





TIDES | 2012
Performance
Foto di Penzo+Fiore
cm 30 x 40



RISCATTI | 2015,
Performance photo project. Performer Piera Ardesi
Foto di Penzo+Fiore
cm 30 x 40



WO-MAN | 2015
Abiti ready made ricamati
Foto di Penzo+Fiore
Archivio

pagina seguente:

SELF POSSESSION | 2010
Performance
Foto di Alessandro Zanchini stampata su banner con occhielli in alluminio e ganci da macellaio
cm 70 x 100

lo è, mettendo in campo elementi che fungono da "corto circuito": il cumulo di capelli è tra le cose che generalmente vengono immediatamente buttate, quando questi "resti" poi appartengono a qualcun'altro, allora si aggiunge anche la sensazione di ribrezzo. Se però pensiamo ai capelli in senso lato, scopriamo che essi sono uno degli elementi più importanti dell'attrazione femminile. I confini tra le cose non sono mai netti e i piani di lettura s'intersecano.

Le fotografie *Riscatti* e *Urban tales* fanno parte di una serie di studi che fungono da "appunti" visivi di situazioni che non sono ancora state rielaborate in azioni performative e potrebbero anche non diventarlo mai. Questi scatti sono già uno sguardo complesso, articolato, su un'esperienza che fissa molte dinamiche emotive e scruta a fondo l'identità sfaccettata di due performer (l'attrice Piera Ardesi in *Riscatti* e la danzatrice Marianna Andriago in *Urban tales*).

In questo caso, gli artisti Penzo e Fiore non intervengono direttamente ma scelgono di indagare le reazioni emotive di altre persone condotte in luoghi del loro passato.



Gli stimoli, i ricordi e le memorie assopite che emergono sono pertanto quelle delle due performer mentre Penzo+Fiore divengono lo sguardo esterno. Piera Ardesi si trova nelle rovine di quella che un tempo era la casa del nonno. Inizia ad esplorare lo spazio alla cieca, bendata e nuda, questa condizione la pone ancor di più in uno stato emotivo accentuato, direi quasi violato dallo scatto fotografico. Quelle immagini sono "la ricaduta visiva dell'esperienza emotiva" e sottolineano la grande fragilità umana di fronte alla memoria.

A Marianna Andriago, riportata negli spazi della casa dei genitori, viene chiesto di scegliere degli ambiti per lei significativi. Marianna quasi inconsapevolmente sceglie tutti luoghi sospesi, in alto, segnando un filo diretto tra il passato e il presente di danzatrice verticale. Ogni azione creativa per Penzo e Fiore è "un magma che si scompone e ricompona a seconda delle situazioni e degli stati d'animo": appunti fotografici che diventano performance, oggetti utilizzati nelle performance che diventano installazioni, idee che diventano testi, tutto ha più piani di lettura e i confini si fanno labili.

ANDREA PENZO E CRISTINA FIORE

vivono e lavorano tra Venezia e Berlino

www.andreapenzo.it
www.cristinafiore.it
info@andreapenzo.it
info@cristinafiore.it